Confessione scozzese

La prefazione

La Confessione di fede professata e creduta dai protestanti nel regno di Scozia, da essi pubblicata in Parlamento e dagli Stati del medesimo ratificata e approvata come dottrina salutare e sana, fondata sull'infallibile verità della Parola di Dio.

MT. 24. E questa lieta novella del Regno sarà predicata per tutto il mondo in testimonianza a tutte le nazioni, e allora verrà la fine.

Gli Stati di Scozia, con gli abitanti della medesima che professano il santo Evangelo di Cristo Gesù, ai loro connazionali e a tutti gli altri regni e nazioni che professano con loro il medesimo Signore Gesù, augurano grazia, misericordia e pace da Dio, Padre del nostro Signore Gesù Cristo, con lo Spirito di retto giudizio, in segno di saluto.

A lungo abbiamo desiderato ardentemente (cari fratelli) di far conoscere al mondo la somma di quella dottrina che professiamo, e per la quale abbiamo sopportato infamia e pericolo. Ma tale è stata la furia di Satana contro di noi, e contro l'eterna verità di Cristo Gesù ora di nuovo nata fra noi, che fino a questo giorno non ci è stato concesso alcun tempo per rendere chiare le nostre coscienze, come assai volentieri avremmo fatto: poiché come siamo stati sballottati per tutto un anno passato, la maggior parte dell'Europa (come supponiamo) lo sa. Ma dato che, per l'infinita bontà del nostro Dio (il quale non permette mai che i suoi afflitti siano del tutto confusi), al di là di ogni attesa abbiamo ottenuto un po' di riposo e di libertà, non abbiamo potuto fare a meno di pubblicare questa breve e semplice Confessione della dottrina che ci è proposta, e che crediamo e professiamo; in parte per soddisfazione dei nostri fratelli, i cui cuori, non ne dubitiamo, sono stati e sono tuttora feriti dalle sprezzanti maldicenze di coloro che non hanno ancora imparato a parlare bene; e in parte per chiudere la bocca a impudenti bestemmiatori, che audacemente condannano ciò che né hanno udito né hanno compreso. Non che riteniamo che la malizia incancrenita di costoro possa essere guarita da questa semplice Confessione; no, sappiamo che il dolce profumo del Vangelo è e sarà morte per i figli della perdizione. Ma abbiamo riguardo principalmente ai nostri fratelli deboli e infermi, ai quali vorremmo comunicare il fondo dei nostri cuori, affinché non siano turbati o trascinati via dalla diversità delle voci che Satana sparge contro di noi, per far fallire questa nostra piissima impresa; protestando che, se qualcuno noterà in questa nostra Confessione qualche articolo o sentenza contraria alla santa Parola di Dio, voglia per sua cortesia, e per amore della carità cristiana, ammonircene per iscritto; e noi, sul nostro onore e sulla nostra fede, gli promettiamo soddisfazione dalla bocca di Dio (cioè dalle sue

sante Scritture), oppure la correzione di ciò che egli proverà essere sbagliato. Poiché chiamiamo Dio a testimone nelle nostre coscienze che dal profondo del cuore aborriamo tutte le sette di eresia e tutti i maestri di dottrina erronea; e che con ogni umiltà abbracciamo la purezza del Vangelo di Cristo, che è l'unico cibo delle nostre anime, e perciò così prezioso per noi che siamo determinati a sopportare l'estremo dei pericoli del mondo piuttosto che lasciarci defraudare di esso. Poiché di questo siamo certissimamente persuasi: che chiunque rinnega Cristo Gesù, o si vergogna di lui davanti agli uomini, sarà rinnegato davanti al Padre e davanti ai suoi santi angeli. E perciò, con l'assistenza del potente Spirito del medesimo nostro Signore Gesù, fermamente ci proponiamo di perseverare sino alla fine nella confessione di questa nostra fede, secondo gli articoli che seguono.

I - Di Dio

Noi confessiamo e riconosciamo un solo Dio, *Deut. 6.4. 1 Cor. 8.6. Is. 44.4, 5. 1 Tim. 1.17. 1 Re 8.17. 2 Cron. 8 18. Sal. 139.7, 8. Gen. 17.1. 1 Tim. 6.15, 16 Es. 3.14, 15. Mt. 28.19. 1 Gv. 5.7. Gen. 1.1. Eb. 11.3. At. 17.28. Prov. 16.4.* al quale solo dobbiamo aderire, lui solo dobbiamo servire, lui solo dobbiamo adorare, e in lui solo dobbiamo porre la nostra fiducia; il quale è eterno, infinito, immenso, incomprensibile, onnipotente, invisibile, uno in sostanza, e tuttavia distinto in tre Persone, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo; dal quale confessiamo e crediamo che tutte le cose in cielo e in terra, tanto visibili quanto invisibili, sono state create, sono conservate nel loro essere, e sono rette e guidate dalla sua imperscrutabile provvidenza, a quel fine che la sua eterna sapienza, bontà e giustizia ha loro assegnato, alla manifestazione della sua propria gloria.

II - Della creazione dell'uomo

Noi confessiamo e riconosciamo che questo nostro Dio ha creato l'uomo (cioè *Gen. 1.26, 27.* il nostro primo padre Adamo), dal quale Dio formò anche la donna, ecc. *Col. 3.10.* a sua propria immagine e somiglianza; al quale egli diede sapienza, signoria, giustizia, libero arbitrio e chiara conoscenza di sé, così che in tutta la natura dell'uomo non si poteva notare alcuna imperfezione. Da quest'onore e perfezione caddero entrambi, l'uomo e la donna: la donna, *Ef. 4 24 Gen. 3.6. Gen. 2.17.* ingannata dal serpente, e l'uomo, obbedendo alla voce della donna, entrambi cospirando contro la sovrana Maestà di Dio, il quale con parole espresse aveva prima minacciato la morte, se avessero presunto di mangiare dell'albero proibito.

III - Del peccato originale

Per la quale trasgressione, comunemente chiamata peccato originale, l'immagine di Dio fu del tutto deturpata nell'uomo, *Sal. 51.5. Rom. 5 10. Rom. 7.5. 2 Tim. 2.26. Ef. 2.2, 3. Rom. 5.14, 12. Rom. 6.23. Gv. 3 5. Rom. 5.1. Fil. 1.29.* ed egli e la sua posterità divennero per natura nemici di Dio, schiavi di Satana, servi del peccato, a tal punto che la morte

eterna ha avuto, e avrà, potere e dominio su tutti coloro che non sono stati, non sono o non saranno rigenerati dall'alto; la quale rigenerazione è operata dalla potenza dello Spirito Santo, che opera nei cuori degli eletti di Dio una fede sicura nelle promesse di Dio rivelateci nella sua Parola; per la quale fede essi afferrano Cristo Gesù, con le grazie e i benefici promessi in lui.

IV - Della rivelazione delle promesse

Poiché questo costantemente crediamo: che Dio, dopo la spaventosa e orribile defezione dell'uomo dalla sua obbedienza, *Gen. 3.15. Gen. 3.9. Gen. 12 3. Gen. 15 5, 6. 2 Sam. 7.14. Is. 7.14 Is. 9 6 Agg. 2.6 Gv. 8.56.* cercò di nuovo Adamo, lo chiamò, rimproverò il suo peccato, lo convinse di esso, e alla fine gli fece una gioiosissima promessa, cioè che la progenie della donna avrebbe schiacciato la testa del serpente, vale a dire, che avrebbe distrutto le opere del diavolo. La quale promessa, come fu ripetuta e resa più chiara di tempo in tempo, così fu abbracciata con gioia e costantissimamente ritenuta da tutti i fedeli, da Adamo a Noè, da Noè ad Abraamo, e da Abraamo a Davide, e così via fino all'incarnazione di Gesù Cristo; i quali tutti (intendiamo i padri fedeli) sotto la Legge videro i giorni gioiosi di Cristo Gesù, e se ne rallegrarono.

V - La continuazione, l'accrescimento e la preservazione della sua Chiesa

Ez. 6.5, 6.7, 8, 9, ecc. Noi costantissimamente crediamo che Dio ha preservato, istruito, moltiplicato, onorato, adornato e dalla morte chiamato alla vita la sua Chiesa in tutte le età, *Gen. 12.1. Gen. 13.1. Es. 1.1 Es. 1.20. Gios. 1.3. e 23 4 1 Sam. 10.1. 1 Sam. 16 13 2 Sam. 7 12 2 Re 17.15, 16,* ecc. da Adamo fino alla venuta di CRISTO GESÙ nella carne. Poiché chiamò Abraamo dal paese di suo padre, lo istruì, moltiplicò la sua progenie, la preservò meravigliosamente e più meravigliosamente la liberò dalla schiavitù e dalla tirannia del Faraone; a loro diede le sue leggi, i suoi statuti e le sue cerimonie; li mise in possesso del paese di Canaan; a loro, dopo i giudici e dopo Saul, diede Davide come re, al quale fece la promessa che del frutto dei suoi lombi uno sarebbe seduto per sempre sul suo trono regale. A questo stesso popolo di tempo in tempo mandò profeti per ricondurlo sulla retta via del suo Dio, dalla quale spesse volte si allontanava con l'idolatria. E benché, per il loro ostinato disprezzo della giustizia, egli fosse costretto a darli nelle mani dei loro nemici, *2 Re 24. 3, 4,* ecc. come prima aveva minacciato per bocca di Mosè, a tal punto che la santa città fu distrutta, *Deut. 28.36, 38,* ecc. il tempio arso col fuoco, *2 Re 25.1. Dan. 9 2. Esd. 1,* ecc. *Agg. 1 14. Zac. 3.1.* e tutto il paese lasciato desolato per lo spazio di settant'anni, tuttavia per misericordia li ricondusse di nuovo a Gerusalemme, dove la città e il tempio furono riedificati, ed essi, contro tutte le tentazioni e gli assalti di Satana, perseverarono fino alla venuta del Messia, secondo la promessa.

VI - Dell'incarnazione di Cristo Gesù

Quando venne la pienezza del tempo, *Gal. 4 4. Lc. 1.31. Mt. 1.18. Mt. 2.1. Rom. 1.3. Mt. 1.23.* Gv. 1.2.45. *1 Tim. 2 5.* Dio mandò in questo mondo il suo Figlio, la sua eterna Sapienza, la sostanza della sua propria gloria, il quale prese la natura umana dalla sostanza di una donna, cioè di una vergine, e ciò per opera dello Spirito Santo; e così nacque la giusta progenie di Davide, l'Angelo del gran consiglio di Dio, il vero Messia promesso, che noi riconosciamo e confessiamo Emmanuele, vero Dio e vero uomo, due nature perfette unite e congiunte in una sola persona. Con questa nostra confessione condanniamo le dannabili e pestilenti eresie di Ario, Marcione, Eutiche, Nestorio e altri simili, che o negano l'eternità della sua divinità, o la verità della sua natura umana, o le confondono, o anche le dividono.

VII - Perché conveniva che il Mediatore fosse vero Dio e vero uomo

Noi riconosciamo e confessiamo *Ef. 1.3.4, 15, 6.* che questa meravigliosissima congiunzione tra la divinità e l'umanità di Cristo Gesù procedette dall'eterno e immutabile decreto di Dio, dal quale anche la nostra salvezza sgorga e dipende.

VIII - Dell'elezione

Poiché quel medesimo eterno Dio e Padre, *Ef. 1.11. Mt. 25 34. Ef. 1 21, 22. Eb. 2.7, 8. Sal. 22.11. Eb. 13.20. 1 Pt. 2.24.* e 5. il quale per mera grazia ci elesse in Cristo Gesù suo Figlio prima che fosse posta la fondazione del mondo, lo costituì nostro Capo, nostro Fratello, nostro Pastore e gran Vescovo delle nostre anime. Ma poiché l'inimicizia tra la giustizia di Dio e i nostri peccati era tale che nessuna carne da se stessa avrebbe potuto o saputo giungere a Dio, era necessario che il Figlio di Dio discendesse fino a noi, *Sal. 130.3. Sal. 143.3. 1 Tim. 2.5.* e prendesse per sé un corpo del nostro corpo, carne della nostra carne e ossa delle nostre ossa, e divenisse così il perfetto Mediatore tra Dio e l'uomo, dando a tutti quelli che credono in lui il potere di essere figli di Dio, *Gv. 1.12. Gv. 20.17.* come egli stesso attesta: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, al mio Dio e al vostro Dio. Per la quale santissima fraternità tutto ciò che abbiamo perduto in Adamo ci è restituito. E per questa causa non abbiamo alcun timore di chiamare Dio nostro Padre, non tanto perché ci ha creati (il che abbiamo in comune con i reprobi), quanto perché ci ha dato il suo unico Figlio come nostro Fratello, *Rom. 5.17, 18.19.* e ci ha dato la grazia di riconoscerlo e abbracciarlo come nostro unico Mediatore, come si è detto sopra. Era inoltre necessario che il Messia e Redentore fosse vero Dio e vero uomo, *Rom. 8.15. Gal. 4.6. At. 17.26. Eb. 2.11, 12. 1 Pt. 3 18. Is. 53.8. At. 2.4. 1 Gv. 1 2.* perché doveva subire la pena dovuta per le nostre trasgressioni, e presentarsi al cospetto del giudizio di suo Padre, come nella nostra persona, per patire per la nostra trasgressione e disobbedienza, e con la morte vincere colui che era autore della morte. Ma poiché la sola divinità non poteva patire la morte, né la sola umanità poteva vincerla, egli congiunse entrambe insieme in una sola persona, *At. 20 28. 1 Tim. 3.16. Gv. 3.16.* affinché la debolezza dell'una patisse e fosse soggetta alla morte (che noi avevamo meritato), e la potenza infinita e

invincibile dell'altra, cioè della divinità, trionfasse e ci acquistasse vita, libertà e vittoria perpetua. E così confessiamo, e senza alcun dubbio crediamo.

IX - Morte, passione, sepoltura di Cristo, ecc.

Eb. 10.1, 12. Is. 53.5. Eb. 1 2.3. Gv. 1.29. Mt. 26.11. Deut. 21.23. Mc. 15.1, 2. Gal. 3.13. Lc. 23.1, 2. Mt. 26.38. 2 Cor. 5. Eb. 9 12. Eb. 10.5. Che il nostro Signore Gesù offrì se stesso quale sacrificio volontario a suo Padre per noi; che sopportò la contraddizione dei peccatori; che fu ferito e percosso per le nostre trasgressioni; che, essendo il puro e innocente Agnello di DIO, fu condannato alla presenza di un giudice terreno, affinché noi fossimo assolti davanti al tribunale del nostro Dio; che patì non soltanto la crudele morte della croce (che era maledetta per sentenza di Dio), ma anche che patì per un tempo l'ira di suo Padre, che i peccatori avevano meritato. Ma tuttavia affermiamo che egli rimase l'unico diletto e benedetto Figlio di suo Padre, anche in mezzo alla sua angoscia e al suo tormento, che patì nel corpo e nell'anima, per dare piena soddisfazione per i peccati del suo popolo. Dopo di ciò confessiamo e affermiamo che non resta alcun altro sacrificio per i peccati; e se qualcuno lo afferma, non esitiamo affatto ad affermare che costoro sono bestemmiatori contro la morte di Cristo e contro l'eterna purificazione e soddisfazione per essa acquistataci.

X - La risurrezione

Noi crediamo senza dubbio che, poiché era impossibile che i dolori della morte tenessero in schiavitù l'Autore della vita, *At. 2.23. At. 3.26. Rom. 6.5, 11. At. 2.24 Rom. 4 25. Eb. 2.14, 15. Mt. 28 Gv. 20.27* e 21.7. il nostro Signore Gesù, crocifisso, morto e sepolto, il quale discese all'inferno, risuscitò per la nostra giustificazione, e, distruggendo colui che era l'autore della morte, ridiede la vita a noi che eravamo soggetti alla morte e alla sua schiavitù. Sappiamo che la sua risurrezione fu confermata dalla testimonianza dei suoi stessi nemici, e dalla risurrezione dei morti, *Lc. 24.41, 42, 43.* i cui sepolcri si aprirono, ed essi risuscitarono e apparvero a molti nella città di Gerusalemme. Fu anche confermata dalla testimonianza degli angeli, e dai sensi e dal giudizio dei suoi apostoli e di altri, che conversarono con lui, e mangiarono e bevvero con lui dopo la sua risurrezione. *Gv. 21.12, 13.*

XI - L'ascensione

Noi non dubitiamo affatto *Lc. 24.51. At. 1.9. Mt. 28.6. Mt. 16.9. Lc. 24 6. Gv. 20.9. Mt. 28 18. 1 Gv. 2.1. 1 Tim. 2.5. Sal. 110 1. Mt. 22 44. Mt. 12 36. Lc. 20.42.43 At. 1.1. At. 3.19. 1 Tess. 1.4, 5, 6, 7, 8.* che il medesimo corpo che nacque dalla Vergine, fu crocifisso, morto e sepolto, e che risuscitò, ascese nei cieli per il compimento di tutte le cose; dove, in nostro nome e per nostra consolazione, ha ricevuto ogni potestà in cielo e in terra; dove siede alla destra del Padre, intronizzato nel suo Regno, Avvocato e unico Mediatore per noi; la quale gloria, onore e prerogativa egli solo fra i fratelli

possederà, finché tutti i suoi nemici siano posti come sgabello dei suoi piedi, come senza dubbio crediamo che saranno nel giudizio finale; alla cui esecuzione crediamo certamente che il medesimo nostro Signore Gesù ritornerà visibilmente e manifestamente, così come fu visto ascendere. E allora crediamo fermamente che verrà il tempo del ristoro e della restaurazione di tutte le cose, *Mt. 25.34. Ap. 21.27. Is. 66.24 Mt. 25.41. Mc. 9.44, 46, 48* a tal punto che coloro che fin dal principio hanno sofferto violenza, ingiuria e torto per amore della giustizia erediteranno la beata immortalità promessa fin dal principio. Ma, al contrario, gli ostinati, i crudeli, i disubbidienti, gli oppressori, gli impuri, gli adulteri e ogni sorta di infedeli saranno gettati nella prigione delle tenebre di fuori, *Mt. 22.13. 2 Pt. 3 11. 2 Cor. 5.11. Lc. 21.28. Gv. 15.4,* ecc. *Is. 7.14. Ef. 1.22. Col. 1.18. Eb. 9.11, 15. Eb. 10.21. 1 Gv. 2.1. 1 Tim. 2.5.* dove il loro verme non morirà, né il loro fuoco sarà estinto. Il ricordo di quel giorno, e del giudizio che in esso sarà eseguito, non è soltanto per noi un freno, col quale sono raffrenate le nostre concupiscenze carnali, ma anche una consolazione così inestimabile che né le minacce dei principi del mondo, né il timore della morte temporale e del pericolo presente possono indurci a rinunciare e ad abbandonare quella beata comunione che noi, le membra, abbiamo con il nostro Capo e unico Mediatore Cristo Gesù; il quale confessiamo e affermiamo essere il Messia promesso, l'unico Capo della Chiesa, il nostro giusto Legislatore, il nostro unico Sommo Sacerdote, Avvocato e Mediatore. Nei cui onori e uffici, se un uomo o un angelo presume d'intromettersi, noi del tutto li detestiamo e li aborriamo, come bestemmiatori contro il nostro sovrano e supremo Governatore Cristo Gesù.

XII - La fede nello Spirito Santo

Questa nostra fede, *Mt. 16.17. Gv. 14 26. Gv. 14.11. At. 5.4. Gv. 16.13. Col. 2.13. Ef. 2.1. Gv. 9.39. Ap. 3.13.* e la certezza di essa, non procede dalla carne e dal sangue, cioè da nessuna facoltà naturale che sia in noi, ma è ispirazione dello Spirito Santo, il quale confessiamo Dio uguale al Padre e al Figlio, che ci santifica e ci conduce in ogni verità con la sua propria operazione, senza il quale rimarremmo per sempre nemici di Dio e ignoranti del suo Figlio Cristo Gesù. Poiché per natura siamo così morti, così perversi e ciechi, che non possiamo né sentire quando siamo punti, né vedere la luce quando risplende, né assentire alla volontà di Dio quando è rivelata, se lo Spirito del Signore Gesù non vivifica ciò che è morto, *Mt. 17.17. Mt. 9.19. Lc. 9 41. Gv. 6 63. Mic. 7.8. 1 Re 8.8. Sal. 100.3. Rom. 5.10. Gv. 3.5. Tit. 3.5. Rom. 5 8. Fil. 3.9. Fil. 1.6. 2 Cor. 3.5. Ef. 1 6.* non rimuove le tenebre dalle nostre menti e non piega i nostri cuori ostinati all'obbedienza della sua benedetta volontà. E così, come confessiamo che Dio Padre ci creò quando non eravamo, come il suo Figlio nostro Signore Gesù ci redense quando eravamo suoi nemici, così confessiamo anche che lo Spirito Santo ci santifica e ci rigenera senza alcun riguardo a merito alcuno che proceda da noi, sia prima, sia dopo la nostra rigenerazione. Per dire questa sola cosa con parole ancora più chiare: come volentieri ci spogliamo di ogni onore e gloria della nostra creazione e redenzione, così facciamo anche della nostra rigenerazione e santificazione; poiché da noi stessi non siamo sufficienti a pensare un solo buon pensiero, ma colui che ha cominciato la buona opera in noi è il solo che ci mantiene in essa, a lode e gloria della sua grazia immeritata.

XIII - La causa delle buone opere

Ef. 2.10. Fil. 2.13. Gv. 15.5. Rom. 8.9. Così confessiamo che la causa delle buone opere non è il libero arbitrio, ma lo Spirito del Signore Gesù, il quale, abitando nei nostri cuori per mezzo della vera fede, produce quelle buone opere che Dio ha preparato perché camminiamo in esse. Poiché questo arditissimamente affermiamo: che è bestemmia dire che Cristo Gesù dimora nel cuore di coloro nei quali non c'è alcuno spirito di santificazione. E perciò non temiamo di affermare che gli omicidi, gli oppressori, i crudeli persecutori, gli adulteri, i fornicatori, gli impuri, gli idolatri, gli ubriaconi, i ladri e tutti gli operatori d'iniquità non hanno né vera fede, né alcuna parte dello Spirito di santificazione che procede dal Signore Gesù, finché ostinatamente continuano nella loro malvagità. Poiché non appena lo Spirito del Signore Gesù (che i figli eletti di Dio ricevono per mezzo della vera fede) prende possesso del cuore di un uomo, *Rom. 7.15, 16, 17.* altrettanto presto egli rigenera e rinnova quel medesimo uomo, così che comincia a odiare ciò che prima amava, e comincia ad amare ciò che prima odiava; *Gal. 5.17.* e di qui viene quella continua battaglia che c'è tra la carne e lo Spirito nei figli di Dio, mentre la carne e l'uomo naturale (secondo la propria corruzione) brama le cose piacevoli e dilettevoli a se stesso, mormora nell'avversità, s'innalza nella prosperità, e in ogni momento è incline e pronto a offendere la Maestà di Dio; *Rom. 8 16. Rom. 7.24. Rom. 8 22. Ef. 4.17, 18, 19.* ma lo Spirito di Dio, che rende testimonianza al nostro spirito che siamo figli di Dio, ci fa resistere al diavolo, aborrire i piaceri impuri, gemere alla presenza di Dio per essere liberati da questa schiavitù della corruzione, e infine trionfare sul peccato, affinché non regni nei nostri corpi mortali. Questa battaglia non l'hanno gli uomini carnali, *2 Tim. 2.26.* essendo privi dello Spirito di Dio, ma seguono e obbediscono al peccato con avidità e senza pentimento, proprio come il diavolo e le loro concupiscenze corrotte li spingono. Ma i figli di Dio (come si è detto sopra) combattono contro il peccato, singhiozzano e piangono quando si accorgono di essere tentati all'iniquità, e se cadono, si rialzano con un pentimento serio e non finto; e queste cose non le fanno per la loro propria potenza, ma la potenza del nostro Signore Gesù (senza il quale non potrebbero fare nulla) opera in loro tutto ciò che è buono. *Gv. 15 5.*

XIV - Quali opere sono reputate buone davanti a Dio

Noi confessiamo e riconosciamo *Es. 20.3,* ecc. *Deut. 4.7,* ecc. che Dio ha dato all'uomo la sua santa Legge, nella quale non soltanto sono proibite tutte le opere che dispiacciono e offendono la sua divina Maestà, ma anche sono comandate tutte quelle che gli piacciono e che egli ha promesso di ricompensare. E queste opere sono di due sorte: le une sono fatte a onore di Dio, le altre a profitto del nostro prossimo; *Lc. 1.75. Mic. 6.7.* ed entrambe hanno come loro garanzia la volontà rivelata di Dio. Avere un solo Dio, adorarlo e onorarlo, invocarlo in tutte le nostre tribolazioni, riverire il suo santo Nome, udire la sua Parola, crederla, partecipare ai suoi santi sacramenti, sono le opere della prima Tavola. *Ef. 6.17. Ez. 22.1,* ecc. *1 Cor. 6.19, 20 1 Tess. 4.4, 5, 6 Ger. 22.3 9 9,* ecc. Onorare padre e madre, i principi, i governanti e le

autorità superiori; amarli, sostenerli, anzi obbedire ai loro comandi (non contrari al comandamento di Dio); salvare la vita degli innocenti, reprimere la tirannia, difendere gli oppressi, mantenere i nostri corpi puri e santi, *Is. 50.1,* ecc. *1 Tess. 4 6. Rom. 13.2. Ez. 22.13. 1 Gv. 3 4.* vivere in sobrietà e temperanza, trattare giustamente con tutti gli uomini, sia in parola sia in opera; e infine, reprimere il desiderio di nuocere al nostro prossimo, sono le buone opere della seconda Tavola, le quali sono graditissime e accette a Dio, poiché queste opere sono comandate da lui stesso. Il contrario di esse è peccato odiosissimo, che sempre gli dispiace e lo provoca all'ira; come: non invocare lui solo quando abbiamo bisogno, non udire la sua Parola con riverenza, disprezzarla e sdegnarla, avere o adorare idoli, mantenere e difendere l'idolatria, stimare con leggerezza il reverendo Nome di Dio, profanare, abusare o disprezzare i sacramenti di Cristo Gesù, *Rom. 14.23.* disobbedire o resistere a chiunque Dio abbia posto in autorità (finché non oltrepassano i limiti del loro ufficio), uccidere o acconsentirvi, *Eb. 11.6.* portare odio, o lasciare che sia sparso sangue innocente, *1 Sam. 15.22.* se possiamo impedirlo; e infine la trasgressione di qualunque altro comandamento della prima o della seconda Tavola noi confessiamo e affermiamo essere peccato, *1 Cor. 10.31.* per il quale l'ardente sdegno di Dio si accende contro il mondo superbo e ingrato. *1 Gv. 3.4.* Cosicché affermiamo che le buone opere sono soltanto quelle che sono fatte nella fede e per comandamento di Dio, il quale nella sua Legge ha espresso quali siano le cose che gli piacciono; *Is. 29.13.* e affermiamo opere malvagie non soltanto quelle che sono fatte espressamente contro il comandamento di Dio, *Mt. 15.9.* ma anche quelle che in materia di religione e di culto di Dio non hanno altra garanzia che l'invenzione e l'opinione dell'uomo, *Mc. 7.7.* le quali Dio fin dal principio ha sempre rigettato, come ci è insegnato dal profeta Isaia e dal nostro Maestro Cristo Gesù con queste parole: Invano mi rendono il loro culto, insegnando dottrine che sono precetti d'uomini.

XV - La perfezione della Legge e l'imperfezione dell'uomo

Lev. 18.5. Gal. 3.12. 1 Tim. 1.8. Rom. 7.12. Sal. 19.7, 8, 9. Deut. 5.29. Rom. 10.3. 1 Re 8.46. 2 Cron. 6.36. Eccl. 7.22. Prov. 20.9. 1 Gv. 1.8. Gv. 1.18. Rom. 10.4. Gal. 3 13. Deut. 27.26. Fil. 2.15. Is. 64.6. Lc. 17.10. Noi confessiamo e riconosciamo che la Legge di Dio è giustissima, equissima, santissima e perfettissima, poiché comanda quelle cose che, se compiute in perfezione, potrebbero dare la vita e condurre l'uomo all'eterna felicità. Ma la nostra natura è così corrotta, così debole e imperfetta, che non siamo mai capaci di adempiere in perfezione le opere della Legge; anzi, se diciamo di non avere peccato (anche dopo essere stati rigenerati), inganniamo noi stessi, e la verità di Dio non è in noi. E perciò ci è necessario afferrare Cristo Gesù con la sua giustizia e la sua soddisfazione, il quale è il fine e il compimento della Legge per tutti quelli che credono, per mezzo del quale siamo posti in questa libertà, che la maledizione e la condanna di Dio non cadano su di noi, benché non adempiamo la Legge in tutti i punti. Poiché Dio Padre, guardandoci nel corpo del suo Figlio Cristo Gesù, accetta la nostra imperfetta obbedienza come se fosse perfetta, e copre con la giustizia del suo Figlio le nostre opere, che sono contaminate da molte macchie. Non intendiamo che siamo posti in libertà in modo tale da non dovere alcuna obbedienza alla Legge (poiché questo lo abbiamo chiaramente confessato sopra), ma questo affermiamo:

che nessun uomo sulla terra (eccettuato soltanto Cristo Gesù) ha reso, rende o renderà nelle opere quell'obbedienza alla Legge che la Legge richiede; ma quando abbiamo fatto ogni cosa, dobbiamo prostrarci e confessare senza finzione che siamo servi inutili. E perciò chiunque si vanti dei meriti delle proprie opere, o ponga la sua fiducia nelle opere di supererogazione, si vanta di ciò che non esiste, e pone la sua fiducia in una dannabile idolatria.

XVI - Della Chiesa

Come crediamo in un solo Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, così crediamo fermissimamente *Mt. 28.20.* che fin dal principio c'è stata, ora c'è, *Ef. 1.4. Col. 1.18.* e fino alla fine del mondo ci sarà una Chiesa, cioè una compagnia e moltitudine di uomini eletti da Dio, che rettamente lo adorano e lo abbracciano per mezzo della vera fede in Cristo Gesù, *Ef. 5.23, 24, 25, 26.* il quale è l'unico Capo di questa medesima Chiesa, che è anche il Corpo e la Sposa di Cristo Gesù; la quale Chiesa è cattolica, cioè universale, perché contiene gli eletti di tutte le età, di tutti i regni, nazioni e lingue, siano essi Giudei o Gentili, che hanno comunione o società con Dio Padre e con il suo Figlio Cristo Gesù, *Ap. 7.8.* mediante la santificazione del suo Santo Spirito; e perciò è chiamata comunione (non di profani) ma di santi, *Ef. 2.19.* i quali, come cittadini della Gerusalemme celeste, hanno il godimento dei più inestimabili benefici, cioè di un solo Dio, un solo Signore Gesù, una sola fede e un solo battesimo; senza la quale Chiesa non c'è né vita né eterna felicità. E perciò aborriamo del tutto la bestemmia di coloro che affermano che gli uomini che vivono secondo equità e giustizia saranno salvati, qualunque religione abbiano professato. Poiché, come senza Cristo Gesù non c'è né vita né salvezza, così nessuno ne sarà partecipe, se non quelli che il Padre ha dato al suo Figlio Cristo Gesù, e quelli che a suo tempo vengono a lui, professano la sua dottrina *Gv. 5.24. Gv. 17.6. 2 Tim. 2.19 Gv. 13.14. Ef. 1.10. Col. 1.10. Eb. 12.4.* e credono in lui (vi comprendiamo i figli insieme con i genitori fedeli). Questa Chiesa è invisibile, nota soltanto a Dio, il quale solo conosce quelli che ha eletto, e comprende (come si è detto) tanto gli eletti che sono defunti (comunemente chiamati la Chiesa trionfante), quanto quelli che ancora vivono e combattono contro il peccato e Satana, e quelli che vivranno in futuro.

XVII - L'immortalità delle anime

Gli eletti defunti sono in pace, *Ap. 14.13. Is. 25. 8. Ap. 7.16, 17. Ap. 21.4. Ap. 16.10, 11 Is. 66.24. Mc. 9.44, 46, 48.* e riposano dalle loro fatiche; non che dormano e cadano in una sorta di oblio (come affermano alcune teste fantasiose), ma sono liberati da ogni timore, da ogni tormento e da ogni tentazione, ai quali noi e tutti gli eletti di Dio siamo soggetti in questa vita, e perciò portiamo il nome di Chiesa militante. Come, al contrario, i reprobi e gli infedeli defunti hanno angoscia, *Lc. 23.43. Lc. 16.24, 25.* tormento e pena che non si possono esprimere; così che né gli uni né gli altri sono in un sonno tale da non sentire gioia o tormento, come attestano chiaramente la parabola di Cristo Gesù nel sedicesimo capitolo di Luca, le sue parole al ladrone *Ap.*

6.9, 10. e queste parole delle anime che gridano sotto l'altare: O Signore, tu che sei giusto e retto, fino a quando non vendicherai il nostro sangue su quelli che abitano sulla terra?

XVIII - Delle note per le quali la vera Chiesa si distingue dalla falsa, e chi sarà giudice della dottrina

Poiché Satana fin dal principio si è adoperato ad adornare la sua pestilente sinagoga col titolo di Chiesa di Dio, *Gen. 4.8. Gen. 21.9. Gen. 27.41. Mt. 23.34. Gv. 15.18, 19.* e ha infiammato i cuori di crudeli omicidi a perseguitare, turbare e molestare la vera Chiesa e i suoi membri, come fecero Caino con Abele, Ismaele con Isacco, Esaù con Giacobbe, e tutto il sacerdozio dei Giudei con Gesù Cristo stesso *Gv. 11 35. Gv. 15.20, 24.* e con i suoi apostoli dopo di lui, è cosa quanto mai necessaria che la vera Chiesa sia distinta dalla sozza sinagoga mediante note chiare e perfette, *At. 4.1,* ecc. *At. 5.17,* ecc. *Gen. 4 1. Sal. 48.1, 2.* affinché noi, ingannati, non riceviamo e abbracciamo, a nostra propria condanna, l'una per l'altra. Le note, i segni e i contrassegni sicuri per i quali la Sposa immacolata di Cristo Gesù si riconosce dall'orribile meretrice, la Chiesa maligna, *Mt. 5.35. Gv. 12.42. Ef. 2.20. At. 2.42.* affermiamo non essere né l'antichità, né il titolo usurpato, né la discendenza in linea diretta, né il luogo stabilito, né la moltitudine degli uomini che approvano qualche errore. Poiché Caino per età e per titolo fu preferito ad Abele e a Set; Gerusalemme aveva la prerogativa su tutti i luoghi della terra, *Gv. 10, 27.* e là erano anche i sacerdoti discesi in linea diretta da Aaronne, e una moltitudine maggiore seguiva gli scribi, *Gv. 18.37.* i farisei e i sacerdoti di quella che sinceramente credeva e approvava Cristo Gesù e la sua dottrina; *1 Cor. 1 13.* e tuttavia (come supponiamo) nessun uomo di sano giudizio concederà che alcuno dei suddetti fosse la Chiesa di Dio. Le note dunque della vera Chiesa di Dio crediamo, confessiamo e affermiamo essere: in primo luogo, la vera predicazione della Parola di Dio, *1 Cor. 11.20, 23.* nella quale Dio ha rivelato se stesso a noi, come dichiarano gli scritti dei profeti e degli apostoli; *Mt. 28 19 20 Mc. 16.15. Rom. 4 11. Mt. 18 20. 1 Cor. 1.2. 2 Cor. 1.1. Gal. 1 2. Ef. 1 1. At. 16.9, 10.18.* in secondo luogo, la retta amministrazione dei sacramenti di Cristo Gesù, che devono essere uniti alla parola e alla promessa di Dio, per suggellarle e confermarle nei nostri cuori; infine, la disciplina ecclesiastica rettamente esercitata, come prescrive la Parola di Dio, per la quale il vizio è represso e la virtù nutrita. Dovunque dunque si vedono queste note suddette, e continuano per un qualche tempo (sia pure il numero piccolo quanto si voglia, oltre due o tre), là senza alcun dubbio è la vera Chiesa di Cristo, il quale secondo la sua promessa è in mezzo a loro; *1 Cor. 1.* ecc. *At. 20.17,* ecc. *Gv. 20.31. 2 Tim. 3 16 17 2 Pt. 1 20, 21.* non quella universale (della quale abbiamo parlato sopra), ma particolare, come era in Corinto, in Galazia, in Efeso e in altri luoghi nei quali il ministero fu piantato da Paolo, e che furono da lui stesso chiamate Chiese di Dio. E tali Chiese noi, abitanti del regno di Scozia, professanti Cristo Gesù, confessiamo di avere nelle nostre città, nei nostri borghi e nei luoghi riformati. Poiché la dottrina insegnata nelle nostre Chiese è contenuta nella Parola scritta di Dio, cioè nei libri del Nuovo e dell'Antico Testamento; intendiamo quei libri che anticamente sono stati reputati canonici, nei quali affermiamo che tutte le cose necessarie da credersi per la salvezza del genere umano sono sufficientemente espresse. *Gv. 5 29.* L'interpretazione

di essa, confessiamo, non appartiene ad alcuna persona privata o pubblica, né ad alcuna Chiesa per una preminenza o prerogativa personale o locale che l'una abbia sopra l'altra, ma appartiene allo Spirito di Dio, *Ef. 4 4* per il quale anche la Scrittura fu scritta. Quando dunque sorge controversia sul retto intendimento di qualche passo o sentenza della Scrittura, o sulla riforma di qualche abuso nella Chiesa di Dio, non dobbiamo tanto guardare a ciò che gli uomini prima di noi hanno detto e fatto, quanto a ciò che lo Spirito Santo dice concordemente nel corpo delle Scritture, e a ciò che Cristo Gesù stesso fece e comandò di fare. Poiché è cosa universalmente ammessa che lo Spirito di Dio, che è lo Spirito dell'unità, non è in nulla contrario a se stesso. Se dunque l'interpretazione, la determinazione o la sentenza di qualche dottore, Chiesa o concilio è contraria alla chiara Parola di Dio scritta in qualche altro passo della Scrittura, è cosa certissima che quello non è il vero intendimento e significato dello Spirito Santo, anche supponendo che concili, regni e nazioni l'abbiano approvata e ricevuta. Poiché non osiamo ricevere né ammettere alcuna interpretazione che si opponga a qualche punto principale della nostra fede, o a qualche altro testo chiaro della Scrittura, o anche alla regola della carità.

XIX - L'autorità delle Scritture

Come crediamo e confessiamo che le Scritture di Dio sono sufficienti a istruire e a rendere perfetto l'uomo di Dio, *2 Tim. 3.16, 17* così affermiamo e dichiariamo che la loro autorità viene da Dio e non dipende né dagli uomini né dagli angeli. Affermiamo dunque che coloro che sostengono che le Scritture non hanno altra autorità se non quella ricevuta dalla Chiesa sono bestemmiatori contro Dio e ingiuriosi verso la vera Chiesa, la quale sempre ascolta e obbedisce alla voce del suo proprio Sposo e Pastore, *Gv. 10.27.* ma non presume di esserne la padrona.

XX - Dei concili generali, del loro potere, della loro autorità e della causa della loro convocazione

Come non condanniamo temerariamente ciò che uomini pii, radunati insieme nei concili generali legittimamente convocati, ci hanno proposto, *Gal. 2.11, 12, 13, 14.* così senza giusto esame non osiamo ricevere tutto ciò che è imposto agli uomini *1 Tim. 4.1, 2, 3. Col. 2.18, 19, 20, 21, 22, 23.* sotto il nome di concili generali; poiché è chiaro che, come erano uomini, così alcuni di loro hanno manifestamente errato, e ciò in materie di grande peso e importanza. Nella misura, dunque, in cui il concilio prova con la chiara Parola di Dio la determinazione e il comandamento che dà, in tale misura li riveriamo e li abbracciamo. Ma se degli uomini, sotto il nome di concilio, pretendono di fabbricarci nuovi articoli della nostra fede, o di fare costituzioni contrarie alla Parola di Dio, *At. 15.1,* ecc. allora dobbiamo rifiutarli del tutto, come dottrina di demòni, che distoglie le nostre anime dalla voce del nostro unico Dio per seguire le dottrine e le costituzioni degli uomini. La causa, dunque, per cui i concili generali si radunarono *1 Tim. 3.15. Eb. 3.2. 1 Cor. 14.40.* non fu né di fare alcuna legge perpetua (che Dio prima non avesse fatto), né di fabbricare nuovi articoli della nostra

fede, né di dare autorità alla Parola di Dio, e molto meno di fare che fosse sua Parola, o sua vera interpretazione, ciò che prima non era stato espresso dalla sua santa volontà nella sua Parola. Ma la causa dei concili (intendiamo di quelli che meritarono il nome di concili) fu in parte la confutazione delle eresie e il dare pubblica confessione della loro fede alle generazioni future; e l'una e l'altra cosa essi fecero per l'autorità della Parola scritta di Dio, e non per alcuna opinione o prerogativa di non poter errare in ragione della loro assemblea generale. E questa giudichiamo essere stata la causa principale dei concili generali. L'altra fu perché fossero stabiliti e osservati un buon governo e un buon ordine nella Chiesa, nella quale (come nella casa di Dio) conviene che tutte le cose siano fatte decentemente e con ordine; non che pensiamo che un solo governo e un solo ordine nelle cerimonie possano essere stabiliti per tutte le età, i tempi e i luoghi: poiché, come le cerimonie (quelle che gli uomini hanno inventato) sono soltanto temporanee, così possono e devono essere cambiate quando fomentano la superstizione anziché edificare la Chiesa che le usa.

XXI - Dei sacramenti

Come i padri sotto la Legge, *Gen. 17.10. Es. 12.32. Gen. 17.4. Num. 9.13.* oltre alla realtà dei sacrifici, ebbero due sacramenti principali, cioè la circoncisione e la Pasqua, e coloro che li disprezzavano e li sdegnavano non erano reputati popolo di Dio, così riconosciamo e confessiamo che noi, ora nel tempo del Vangelo, abbiamo soltanto due sacramenti principali, istituiti dal Signore Gesù e comandati da usarsi da tutti quelli che vogliono essere reputati membra del suo corpo, cioè *Mt. 28.19. Mc. 16.17. Mt. 26.26. Mc. 14.22. Lc. 22.19. 1 Cor. 11.24.* e 10.16. il battesimo e la Cena, o Mensa del Signore Gesù, chiamata la Comunione del suo corpo e del suo sangue. E questi sacramenti (tanto dell'Antico quanto del Nuovo Testamento) furono istituiti da Dio non soltanto per fare una differenza visibile tra il suo popolo e quelli che erano fuori della sua alleanza, ma anche per esercitare la fede dei suoi figli, e, mediante la partecipazione a questi stessi sacramenti, per suggellare nei loro cuori la certezza della sua promessa e di quella beatissima congiunzione, unione e società che gli eletti hanno con il loro Capo, Cristo Gesù. E così condanniamo del tutto la vanità di coloro che affermano che i sacramenti non sono nient'altro che segni nudi e vuoti. *Rom. 6.3, 4, 5. Gal. 3.27.* No, crediamo con certezza che per mezzo del battesimo siamo innestati in Gesù Cristo, per essere fatti partecipi della sua giustizia, per la quale i nostri peccati sono coperti e rimessi. E anche che nella Cena, rettamente usata, Cristo Gesù è così congiunto con noi, che diviene il vero nutrimento e cibo delle nostre anime. Non che immaginiamo alcuna transustanziazione del pane nel corpo naturale di Cristo e del vino nel suo sangue naturale (come i papisti hanno perniciosamente insegnato e dannabilmente creduto); ma questa unione e comunione che abbiamo con il corpo e il sangue di Cristo Gesù nel retto uso dei sacramenti è operata per opera dello Spirito Santo, il quale per mezzo della vera fede ci trasporta al di sopra di tutte le cose che sono visibili, *Mc. 16.19. Lc. 24.51. At. 1.11. At. 3.21. 1 Cor. 10,* ecc. carnali e terrene, e ci fa nutrire del corpo e del sangue di Cristo Gesù, che fu una volta rotto e sparso per noi, che ora è in cielo e compare per noi alla presenza di suo Padre. E nonostante la grande distanza di luogo che c'è tra il suo corpo, ora glorificato in cielo, e noi, ora mortali su questa terra, tuttavia crediamo con la massima certezza che il

pane che rompiamo è la comunione del corpo di Cristo, e il calice che benediciamo è la comunione del suo sangue. Cosicché confessiamo e senza dubbio crediamo che i fedeli, nel retto uso della Mensa del Signore, *Ef. 5.30. Mt. 27.50. Mc. 15.37. Lc. 23.46. Gv. 19.30.* e 6.51, 53, 54, 55, 56, 57, 58. mangiano il corpo e bevono il sangue del Signore Gesù in modo tale che egli dimora in loro ed essi in lui; anzi, che sono così fatti carne della sua carne e ossa delle sue ossa, che, come l'eterna divinità ha dato alla carne di Cristo Gesù (che per sua propria condizione e natura era mortale e corruttibile) vita e immortalità, così la carne e il sangue di Cristo Gesù, mangiati e bevuti da noi, ci danno le stesse prerogative. Le quali, benché confessiamo che non ci sono date soltanto in quel momento, né soltanto per la propria potenza e virtù dei sacramenti, tuttavia affermiamo che i fedeli, nel retto uso della Mensa del Signore, hanno con Cristo Gesù una tale congiunzione che l'uomo naturale non può comprendere; anzi, affermiamo inoltre che, benché i fedeli, oppressi dalla negligenza e dall'umana infermità, non traggano tanto profitto quanto vorrebbero nel momento stesso dell'azione della Cena, tuttavia essa porterà frutto in seguito, come seme vivo seminato in buona terra; poiché lo Spirito Santo, che non può mai essere separato dalla retta istituzione del Signore Gesù, non defrauderà i fedeli del frutto di quella mistica azione. Ma tutto questo, diciamo, viene dalla vera fede, che afferra Cristo Gesù, il quale solo rende efficaci per noi i suoi sacramenti; e perciò chiunque ci calunnia, come se affermassimo o credessimo che i sacramenti sono solo segni nudi e vuoti, ci fa ingiuria e parla contro una verità manifesta. Ma questo dobbiamo confessare liberamente e francamente: che facciamo distinzione tra Cristo Gesù nella sua eterna sostanza e gli elementi nei segni sacramentali. *1 Cor. 11.28, 29.* Cosicché non adoreremo i segni in luogo di ciò che è da essi significato, né d'altra parte li disprezziamo e li interpretiamo come inutili e vani, ma li usiamo con ogni riverenza, esaminando diligentemente noi stessi prima di farlo, perché siamo certi per bocca dell'Apostolo che quelli che mangiano di quel pane e bevono di quel calice indegnamente sono colpevoli del corpo e del sangue del Signore Gesù.

XXII - Della retta amministrazione dei sacramenti

Perché i sacramenti siano rettamente amministrati, giudichiamo necessarie due cose. L'una, che siano amministrati da ministri legittimi, i quali affermiamo essere soltanto coloro che sono costituiti per la predicazione della Parola, nella cui bocca Dio ha posto qualche sermone di esortazione, essendo essi uomini legittimamente eletti a ciò da qualche Chiesa. L'altra, che siano amministrati con quegli elementi e in quel modo che Dio ha stabilito; altrimenti affermiamo che cessano di essere veri sacramenti di Cristo Gesù. E perciò fuggiamo la società con la Chiesa papista nella partecipazione ai suoi sacramenti: in primo luogo, perché i suoi ministri non sono ministri di Gesù Cristo (anzi, *Mt. 26.26,* ecc. *Mc. 14.22,* ecc. *Lc. 22.19,* ecc. *1 Cor. 11.24.* ciò che è più orribile, permettono alle donne, alle quali lo Spirito Santo non permette d'insegnare nella congregazione, di battezzare); e in secondo luogo, perché hanno così adulterato l'uno e l'altro sacramento con le loro proprie invenzioni, che nessuna parte dell'azione di Cristo rimane nella purezza originale. Poiché l'olio, il sale, lo sputo e simili nel battesimo non sono che invenzioni degli uomini; l'adorazione, la venerazione, il portarlo in giro per le strade e le città, e il custodire il pane in scatole sono

profanazione dei sacramenti di Cristo, e non uso di essi. Poiché Cristo Gesù disse: Prendete, mangiate, ecc. Fate questo in memoria di me. Con le quali parole e il quale comando egli santificò il pane e il vino perché fossero il sacramento del suo corpo e del suo sangue, affinché l'uno fosse mangiato e tutti bevessero dell'altro, e non perché fossero conservati per essere adorati e onorati come Dio, come hanno fatto finora i ciechi papisti, i quali hanno anche commesso sacrilegio, sottraendo al popolo una parte del sacramento, cioè il benedetto calice. Inoltre, perché i sacramenti siano rettamente usati, si richiede che il fine e la causa per cui i sacramenti furono istituiti siano compresi e osservati tanto dal ministro quanto da coloro che li ricevono: poiché se l'opinione è mutata in chi riceve, il retto uso cessa; il che è evidentissimo dal rigetto dei sacrifici (come anche se il maestro insegna falsa dottrina), i quali erano odiosi e abominevoli a Dio (benché fossero sue proprie ordinanze), perché uomini malvagi li usavano per un altro fine da quello che Dio aveva ordinato. Lo stesso affermiamo dei sacramenti nella Chiesa papista, nella quale affermiamo che tutta l'azione del Signore Gesù è adulterata, tanto nella forma esterna quanto nel fine e nell'opinione. Ciò che Cristo Gesù fece Nota. e comandò di fare è evidente dai tre evangelisti che parlano del sacramento e da san Paolo; ciò che il prete fa al suo altare non abbiamo bisogno di ripeterlo. Il fine e la causa dell'istituzione di Cristo, e perché essa medesima debba essere usata, sono espressi in queste parole: Fate questo in memoria di me; *1 Cor. 11.25, 26* ogni volta che mangerete di questo pane e berrete di questo calice, annunzierete (cioè esalterete, predicherete, magnificherete e loderete) la morte del Signore finché egli venga. Ma a quale fine e con quale opinione i preti dicano le loro messe, lo attestino le parole dei loro stessi dottori e i loro scritti: cioè che essi sono mediatori tra Cristo e la sua Chiesa, *Eb. 9.27, 28* per offrire a Dio Padre un sacrificio propiziatorio per i peccati dei vivi e dei morti. La quale dottrina, come bestemmia contro Cristo Gesù e derogazione alla sufficienza del suo unico sacrificio, offerto una volta per la purificazione di tutti quelli che saranno santificati, noi del tutto aborriamo, detestiamo e rinunziamo.

XXIII - A chi appartengono i sacramenti

Col. 2.11, 12 Noi confessiamo e riconosciamo che il battesimo appartiene tanto ai bambini dei fedeli quanto a coloro che sono in età di discernimento; *Rom. 4.11. Gen. 17.10. Mt. 28.19.* e così condanniamo l'errore degli anabattisti, che negano che il battesimo appartenga ai fanciulli prima che abbiano fede e intendimento. Ma la Cena del Signore confessiamo che appartiene soltanto a quelli che sono della famiglia della fede e possono provare ed esaminare se stessi, tanto nella loro fede quanto nei loro doveri verso il prossimo. Quelli che mangiano a quella santa Mensa senza fede, *1 Cor. 11.28, 29.* o essendo in dissenso e divisione con i loro fratelli, mangiano indegnamente. E perciò nelle nostre Chiese i ministri fanno un esame pubblico e particolare della conoscenza e della condotta di quelli che devono essere ammessi alla Mensa del Signore Gesù.

XXIV - Del magistrato civile

Rom. 13.1. Tit. 3.1. 1 Pt. 2.13. Noi confessiamo e riconosciamo che gli imperi, i regni, i domini e le città sono distinti e ordinati da Dio; che le potestà e le autorità in essi (siano di imperatori nei loro imperi, di re nei loro regni, di duchi e principi nei loro domini, o di altri magistrati nelle città libere) sono santa ordinanza di Dio, ordinata per la manifestazione della sua propria gloria e per il singolare profitto e vantaggio del genere umano. *Rom. 13.2.* Cosicché chiunque si adoperi a togliere o a sovvertire tutto l'ordinamento dei governi civili, da lungo tempo stabilito, affermiamo che tali uomini non soltanto sono nemici del genere umano, ma anche combattono empiamente contro l'espressa volontà di Dio. *Rom. 13.7.* Confessiamo e riconosciamo inoltre che le persone poste in autorità devono essere amate, onorate, temute e tenute nella più riverente stima, perché sono luogotenenti di Dio, nel cui consesso Dio stesso siede e giudica (anzi, *1 Pt. 2.17. Sal. 82.1.* gli stessi giudici e principi), ai quali da Dio è data la spada, a lode e difesa dei buoni, e per vendicare e punire tutti i malfattori manifesti. Ai re, inoltre, ai principi, ai governanti e ai magistrati affermiamo che appartengono principalmente e sopra ogni cosa la conservazione e la purificazione della religione; cosicché essi sono costituiti non soltanto per il governo civile, ma anche per il mantenimento della vera religione e per la soppressione di qualsiasi idolatria e superstizione, 1 Cron. 22, 23, 24, 25, 26. cap. 2 Cron. 29, 30, 31. cap. *2 Cron. 34,* e 35. cap. come si può vedere in Davide, Giosafat, Ezechia, Giosia e altri, altamente lodati per il loro zelo in questa causa. E perciò confessiamo e affermiamo che coloro che resistono alle autorità supreme (mentre fanno ciò che appartiene al loro ufficio) resistono all'ordinanza di Dio, e perciò non possono essere senza colpa. E affermiamo inoltre che chiunque nega loro il suo aiuto, consiglio e conforto, mentre i principi e i governanti si adoperano con vigilanza nell'esercizio del loro ufficio, quegli stessi uomini negano il loro aiuto, sostegno e consiglio a Dio, il quale, per la presenza del suo luogotenente, lo richiede da loro.

XXV - I doni gratuitamente dati alla Chiesa

Benché la Parola di Dio veramente predicata, i sacramenti rettamente amministrati e la disciplina esercitata secondo la Parola di Dio siano i segni certi e infallibili della vera Chiesa, *Mt. 13.24, 25, 26,* ecc. tuttavia non intendiamo che ogni singola persona congiunta con una tale compagnia sia un membro eletto di Cristo Gesù; poiché riconosciamo e confessiamo che zizzania, loglio e pula possono essere seminati, crescere in grande abbondanza e trovarsi in mezzo al frumento, *Mt. 13 20, 21* cioè che i reprobi possono essere congiunti nella società degli eletti, e possono usare esteriormente con loro i benefici della Parola e dei sacramenti. *Rom. 10.9, 13.* Ma costoro, essendo professanti solo per un tempo, con la bocca ma non con il cuore, si tirano indietro e non perseverano sino alla fine. E perciò non hanno alcun frutto della morte, della risurrezione e dell'ascensione di Cristo. Ma quelli che con cuore non finto credono e con la bocca confessano arditamente il Signore Gesù (come abbiamo detto sopra) riceveranno certissimamente questi doni: *Rom. 7,* ecc. *2 Cor. 5.21.* primo, in questa vita, la remissione dei peccati, e ciò per la sola fede nel sangue di Cristo, a tal punto che, benché il peccato rimanga e dimori continuamente in questi corpi

mortali, *Gv. 5.28, 29. Ap. 20.13.* Giob. 19.25, 26, 27. tuttavia non ci è imputato, ma è rimesso e coperto con la giustizia di Cristo. In secondo luogo, nel giudizio generale sarà data a ogni uomo e a ogni donna la risurrezione della carne; poiché il mare restituirà i suoi morti, e la terra quelli che vi sono rinchiusi; anzi, l'Eterno nostro Dio stenderà la sua mano sulla polvere, *Mt. 25 31. Ap. 14.10.* e i morti risorgeranno incorruttibili, e ciò nella sostanza della medesima carne che ciascuno ora porta, per ricevere secondo le loro opere gloria o castigo. Poiché quelli che ora si dilettano nella vanità, *Rom. 2.7, 8, 9, 10.* nella crudeltà, nell'impurità, nella superstizione o nell'idolatria saranno condannati al fuoco inestinguibile, *Fil. 3 21. 1 Cor. 15.28.* nel quale saranno tormentati per sempre, tanto nel loro corpo quanto nelle loro anime, che ora consegnano al servizio del diavolo in ogni abominazione. Ma quelli che perseverano nel bene sino alla fine, professando arditamente il Signore Gesù, crediamo costantemente che riceveranno gloria, onore e immortalità, per regnare per sempre nella vita eterna con Cristo Gesù, al cui corpo glorificato saranno resi conformi tutti i suoi eletti, quando egli apparirà di nuovo per il giudizio e rimetterà il Regno a Dio suo Padre, il quale allora sarà, e sempre rimarrà, tutto in tutte le cose, Dio benedetto in eterno. A lui, con il Figlio e con lo Spirito Santo, sia ogni onore e gloria, ora e per sempre. Amen.

Sorgi, o Signore, e siano confusi i tuoi nemici; fuggano dalla tua presenza quelli che odiano il tuo santo Nome. Da' ai tuoi servi la forza di annunziare la tua Parola con franchezza, e fa' che tutte le nazioni giungano alla tua vera conoscenza.

© 2026 Westminster 1647 :: https://westminster1647.com/it/correo